

La tragedia di Moreni



A casa Fabio e i compagni

Commozione all'arrivo delle salme all'aeroporto di Ghedi

di Aristide Galli

«Era suo figlio, non abbiamo potuto impedirle di venire». Monsignor Attilio Arcagni vigila sulla madre che ha voluto essere presente all'aeroporto. Doveva essere là ad accogliere Fabio, ormai chiuso in quella bara, sorretta da amici e dipendenti della sua stessa azienda. Lunghi, caldi applausi avevano poco prima salutato le salme degli altri due caduti sul campo, mentre speravano di portare aiuto alle popolazioni della Bosnia: Sergio Lana, di 21 anni soltanto, Guido Puletti, il giornalista esperto di questi viaggi, la guida della spedizione; l'ultima bara era quella di Fabio Moreni; è uscita da quel «G 222» salutata dagli avieri sull'attenti.

Gli amici, i dipendenti dell'azienda, pur vinti dalla commozione si sono fatti avanti per toccare la bara. Lei, la madre, è rimasta ferma, quasi in disparte. Ha accettato con gratitudine l'abbraccio dei parenti, ha atteso che si concludesse la breve cerimonia della benedizione, officiata dal cappellano militare don Paolo Svanera, poi si è lasciata guidare all'auto per seguire il feretro. Valeria Arata, 73 anni, ancora una volta si è lasciata aiutare dalla sua fede. Anche nel momento in cui è andata a pregare sul feretro dell'unico figlio, si è aggrappata con grande forza di carattere, capace di sopportare anche il dolore più atroce.

Prima dell'arrivo delle tre bare, era stata tenuta lontano dall'assalto dei giornalisti assieme ai familiari degli altri due giovani assassinati. Un pomeriggio pesante, nonostante la brezza. La tensione si faceva più evidente man mano che si susseguivano notizie sempre diverse sull'ora dell'atterraggio. Il velivolo, che è della quarantaseiesima aerobrigata di stanza a Pisa, era a Spala-

I dipendenti della ditta Moreni portano in spalla la bara di Fabio (foto Giuseppe Muchetti)



to già dalla mattinata di giovedì. Tutti avevano sperato che le tre salme potessero tornare in patria in tempi sufficientemente brevi, ma le autorità bosniache avevano preteso di concludere le autopsie sui cadaveri prima di concedere il nulla osta.

Finalmente, verso le 15, si è saputo che l'atterraggio sarebbe avvenuto un'ora più tardi. L'aereo era appena partito da Spalato ma nel frattempo, davanti all'ingresso dell'aeroporto, si era radunata una folla di giornalisti e cineoperatori ai quali si era ag-

giunta anche una quarantina di dipendenti della Moreni srl, e anche di amici dell'imprenditore cremonese.

Poi sono arrivate le autorità. I sindaci di Cremona e Brescia, Alfredo Garini e Paolo Corsini, i questori, Giuseppe Donisi e Francesco Faranda, quindi i prefetti delle due città, Ennio Bozzi e Antonio Giovine. C'erano anche altri sindaci, ma soprattutto privati cittadini, molti dei quali hanno preferito restare all'esterno dell'aeroporto, ma che comunque hanno seguito l'epilogo di questa

drammatica vicenda.

All'improvviso, con un applauso, sono stati accolti i due sopravvissuti: Agostino Zanotti e Cristian Penocchio. Erano rientrati a casa soltanto mercoledì ma hanno voluto essere vicini ai familiari dei loro amici. Senza aggiungere più nulla alle dichiarazioni rilasciate nel corso dell'improvvisata conferenza stampa dell'altro giorno, hanno però voluto testimoniare, con la loro presenza, la profonda partecipazione al dolore della madre di Fabio, della moglie di Guido e dei genitori del povero Sergio. Erano là, tutti insieme, mentre il picchetto d'onore scattava sull'attenti e i familiari e gli amici non riuscivano a trattenere le lacrime.

Poi i mezzi militari adibiti al trasporto della bara sono partiti verso il capannone che l'imprenditore Gian Carlo Rovati di Ghedi di solito mette a disposizione della Caritas. All'interno sono già pronti scatoloni di vestiario e di prodotti di vario genere ma in un ampio spazio era stata preparata la camera ardente. Proprio da quel capannone, la notte fra

giovedì e venerdì della scorsa settimana era partita la spedizione umanitaria. Ieri c'era invece una folla di persone raccolte in preghiera. È stato osservato un minuto di silenzio per commemorare Guido Puletti che non era credente, quindi l'arciprete di Ghedi, don Giacomo Pernigo ha celebrato una brevissima funzione. Subito dopo le salme sono state portate all'istituto di medicina legale di Brescia per l'autopsia. In serata i poveri corpi sono stati definitivamente consegnati alle famiglie; oggi avranno luogo i funerali.

Si chiude, quindi, un capitolo molto triste che ha colpito profondamente l'opinione pubblica e che tuttavia non servirà certo ad arrestare le iniziative di solidarietà in favore delle popolazioni della ex Jugoslavia: «Si deve andare avanti — hanno affermato ancora una volta i genitori di Sergio Lana —. Queste iniziative non si debbono fermare».

Anche una zia del ragazzo è di questo avviso: mentre aveva ancora gli occhi gonfi di pianto ha aggiunto che Sergio aveva accettato di partecipare alla spedizione proprio perché conosceva molto bene Fabio Moreni: «Con lui mi sento sicuro — aveva detto ai genitori — non ci sono problemi».

Così aveva ottenuto il permesso di salire su quel camion per far compagnia all'imprenditore durante il lungo viaggio; e nello stesso tempo avrebbe potuto rendersi conto di persona dei problemi che assillano quelle popolazioni alle quali egli stessi avrebbe voluto offrire il proprio aiuto.

Nel capannone della Caritas di Ghedi sono accatastati viveri e medicinali pronti per partire

«E' vero, noi abbiamo lasciato laggiù tre morti ma nella ex Jugoslavia la fame e la guerra uccidono ogni giorno decine e decine di persone, anche bambini; la solidarietà non deve fermarsi». Agostino Zanotti, al suo rientro da quell'inferno, ha fatto chiaramente intendere che i bisogni delle popolazioni della ex Jugoslavia sono impellenti e sino ad ora solo il volontariato è riuscito a fare qualcosa di concreto per aiutare chi soffre.

Se qualcosa va storto, non ci si deve scoraggiare. E se questa spedizione, come è emerso in queste ultime ore, è naufragata, forse anche per cause imprevedibili, ciò non toglie che non si debba riprendere coraggio e riproporre altre iniziative di questo tipo. Qui, nel Bresciano, ne sono un po' tutti convinti. E proprio mentre si stava celebrando la cerimonia del capannone della Caritas di Ghedi, non si poteva dimenticare che proprio lì, accanto alle bare, erano accatastati i materiali raccolti grazie alla generosità della gente di questi paesi:



Valeria Arata prega sulla bara del figlio Fabio

«E' tutta merce che deve essere portata a quelle popolazioni — ci ha detto un sacerdote — serve per aiutare a sopravvivere chi ormai è rimasto senza nulla da mangiare».

Sono propositi che altri coraggiosi hanno già attuato. Mentre eravamo in attesa dell'aereo che avrebbe portato a casa i tre cadu-

ti, si è saputo che da Edolo, proprio ieri mattina, era partito un convoglio formato da una decina di automezzi, tutti carichi di viveri, medicinali e vestiario: «Questa è la dimostrazione che c'è sempre gente disposta al rischio pur di aiutare i propri simili; anche questo vuol dire solidarietà». Al di là delle polemiche,

Il fallimento della missione non fermerà i volontari

'Gli aiuti continuano'

dei discorsi anche a livello ufficiale, c'è sempre qualcuno che ha la forza di affrontare anche qualche rischio pur di interpretare in modo concreto certi concetti troppo spesso relegati nella retorica o nell'astratto. «Ma si deve anche sapere — avevano sottolineato i due sopravvissuti — che la spedizione non era così a rischio come si è voluto far credere. Sapevamo della presenza di bande armate, che sino ad ora avevano però sempre agito solo di notte. Noi siamo stati intercettati in quella zona quando erano le 16 del pomeriggio ed ormai eravamo solo a un centinaio di chilometri da Zavidovici, la nostra meta». Quindi non è improbabile che anche nel prossimo futuro e sino a quando non verrà fermata questa tremenda guerra civile, dovremo registrare altre tragedie come quella accaduta sabato della scorsa settimana. Anche ieri si era temuto, e per lunghe ore, che un altro volontario italiano della Caritas fosse scomparso in Bosnia. Bruno Zanin, peraltro noto per aver inter-

pretato la parte di Federico Fellini giovane nel film «Amarcord», non aveva dato notizie di sé per due lunghi giorni. Poi, finalmente, si è fatto vivo da Gradacac, presso Tuzla, nella Bosnia centrosettentrionale dove era rimasto bloccato. Ne ha dato notizia ieri sera un portavoce dell'organizzazione cattolica a Zagabria, Zanin era rimasto senza contatti con il mondo esterno tanto che veniva dato per disperso. La Caritas e l'ufficio della cooperazione italiana a Spalato sono ora intervenuti presso le forze di pace della Nazioni Unite affinché allo Zanin venga rilasciato un lasciapassare. In questo modo potrà allontanarsi da quella zona, dove

sono in atto aspri combattimenti tra le diverse etnie della Bosnia-Erzegovina. «Ho parlato con lui stasera (ieri ndr) e ha detto che sta bene tuttavia non può uscire da Gradacac». Questa è la dichiarazione del portavoce della Caritas a Zagabria. Zanin sembra ricalcare le orme del nostro concittadino Fabio Moreni. Dopo le sue esperienze come attore si è dedicato al volontariato umanitario da un anno, dopo aver visto le disastrose conseguenze della guerra civile in Bosnia e, come cattolico, si stava ora dedicando alle popolazioni musulmane di Gradacac dove si presta a soccorrere i feriti e a far giungere aiuti di qualsiasi genere.

Cabodà

abbigliamento e calzature firmati per uomo - donna - bambino

Abiti uomo da £. 198.000
Giacche uomo da £. 59.000
Camicie uomo da £. 35.000
2 T-shirt firmate £. 49.000
2 polo £. 68.000
Scarpe donna firmate da £. 59.000

CREMONA - Via Mantova, 141 (fianco distributore AGIP)



Dipendenti della ditta Moreni e amici di Fabio trasportano la bara.